"LA PAROLA DELLA VITA"

Più ho cercato di entrare nel messaggio della prima lettera di Giovanni e più mi sono accorto di non conoscerla, di non capirla, più l'accostavo e più ero tentato di cambiare argomento perchè mi risultava, man mano, più difficile usarla come testo per questi nostri esercizi. E' la pura verità. Lo dico perchè se anche a voi capitasse la stessa cosa non abbiate a scoraggiarvi.

Constatando comunque questa difficoltà, mi sono rifatto alla forza dello Spirito che abbiamo anche adesso pregato, proprio perchè ci faccia incontrare la parola della vita. Così abbiamo detto; e lo stesso testo di Giovanni affido a quella Lectio divina che abbiamo detto essere l'unico atto di questi nostri esercizi.

Ognuna di voi potrà diventare protagonista di ciò che Giovanni dice, nella docilità allo Spirito del Signore Gesù; per cui, da parte mia, ci sarà solo un servizio di questo tipo: suggerire qualche pista, qualche annotazione, qualche applicazione, non prendendo, passo passo, la lettera di Giovanni, ma utilizzando, valorizzando alcune espressioni di questa lettera, che ognuna, poi, potrà riprendere, potrà collocare nel contesto del capitolo e della lettera intera.

Ho detto alcune espressioni, anche perchè per una lectio divina basta poco. Ci imbattiamo subito in due affermazioni, erano contenute in quanto abbiamo letto ieri sera a compieta, l'inizio della lettera di Giovanni. Queste due affermazioni ci aiutano a mettere a fuoco chi siamo; sono, più che frasi complete, articolate, due termini, molto brevi, molto sintetici, ma capaci subito di qualificare la nostra esperienza di credenti, la nostra esperienza di consacrati. Dico qualificare la nostra esperienza; durante gli esercizi non si è qui tanto, o soltanto, per conoscere, ma per discernere il senso di un cammino, lo spessore di un'esperienza, il suo significato.

Due termini sono questi: "Abbiamo visto" (ét vidimus, dice Giovanni) e "siamo testimoni" (et testes sumus). Vidimus - testes.

"Vedere" la parola che abbiamo indicato questa mattina come la parola chiave di tutta la giornata e attorno alla quale riflettere e discernere il nostro modo di vedere o di non vedere.

Ecco, Giovanni dice che noi siamo persone così, persone che hanno visto. Questi due termini, questi due dati "vedere e testimoniare" attraversano tutta la lettera di Giovanni, ritornano continuamente, sembrano essere come termini tecnici del linguaggio caratteristico di questo apostolo ed evangelista e ci stimolano, all'inizio del nostro cammino, mettendoci con una grande responsabilità, su due fronti distinti: il fronte del vedere e il fronte del far vedere, per riuscire a cogliere e all'impegnarci a mostrare, a far cogliere. Già nelle indicazioni, nelle domande, nei suggerimenti di questa mattina affioravano questi due fronti su cui ci ritroviamo collocati. Ci troviamo, quindi, in rapporto da una parte a un fatto che è, come tale, come fatto, l'oggetto del nostro vedere: questo sta prima di noi, sta davanti a noi, appunto, lo vediamo, è l'oggetto della nostra azione di vedere, esiste indipendentemente da noi. Per grazia di Dio non siamo dei visionari. Vedremo poi di quale fatto si tratta.

Dall'altra, ci troviamo in rapporto ad altre persone, le quali, persone, risultano essere il termine del nostro impegno di far vedere; noi, il

fatto, le persone. Così è anche molto più facile poi verificare, discernere, anche a livello di comportamenti concreti.

Perchè ci ritroviamo così? Semplicissimo! Perchè se testimoni si è, lo si è di qualche cosa che si è visto e quindi che è accaduto, perchè se non è accaduto come fai a vederlo? Cosa puoi dire di aver visto? E se si è testimoni non lo si può essere per se stessi; per te stessa rimediti, ripensi, ma non sei testimone. Se si è testimoni, lo si è per qualcuno che non ha visto ancora, perchè se noi due abbiamo visto qualcosa tu non me la devi testimoniare, l'ho vista anch'io. Semplicissimo! Essere testimoni vuol dire avere un compito, una responsabilità, un ruolo, una funzione, un rapporto a partire da quello che si è visto, per chi ancora non l'ha visto.

Giovanni è così lapidario: "Et vidimus.- Et testes sumus". "Et vidimus"; al passato (abbiamo visto), siamo testimoni, al presente; una volta visto, uno è chiamato ad essere sempre testimone. Allora la nostra esistenza quotidiana si colloca dentro questa tensione; tensione non negativa, tensione positiva. In genere si usa il termine tensione a livello negativo, preoccupazione; no, no!, una tensione di vita qui, una tensione costruttiva.

Dobbiamo dirci che se non c'è il vedere non nasce la testimonianza. Perchè? Perchè mancherebbe il contenuto di questa testimonianza. Il testimone, (dappertutto questo, in tutti i campi, anche nei campi civili, sociali, processuali ecc.), il testimone è uno che c'era, che ha visto e, avendo visto, sa come sono andate le cose, può fornire l'identikit, o per lo meno può collaborare, nella stessa misura in cui ha visto e ha memoria di quello che ha visto, collaborare a ricostruire il fatto, a ricostruire l'identikit del protagonista o dei protagonisti del fatto; sa come sono andate le cose, altrimenti è un testimone fasullo, è uno che ostenta di sapere mentre non sa, è un millantatore, un ingannatore. Sa come sono andate le cose e quindi ne può parlare, giustamente si dice, a ragion veduta; ha visto, a ragion veduta. Certo il nostro mondo è pieno anche di testimoni paurosi; magari c'erano, hanno visto, però non si sa mai, è meglio dire che forse non ho visto bene, forse non ricordo bene, forse forse non c'ero. Ecco, uno si tira fuori, si usa questo termine: tirarsi fuori, non essere coinvolto, quindi non essere responsabilizzato. Qui invece, per noi, è in gioco una responsabilità avendo visto.

Ho detto se non c'è il vedere non nasce la testimonianza perchè ne mancherebbe il contenuto, dall'altra parte, se non c'è l'impegno di testimonianza, cioè l'impegno di far vedere, di mostrare, in fondo è come se non avessimo visto; oppure, è come se avessimo visto qualcosa, ma ritenuto di poco conto, per nulla significativo. E uno non va a testimoniare se anche avendo visto dice: ma no, quello che ho visto io mi sembra che non conti niente, è un particolare da poco, non cambierà i termini della questione, allora me ne sto a casa mia. O non si è visto, o si è visto poco, o si è visto qualcosa di non rilevante, di non importante, non decisivo. Sentite quando parlano, purtroppo è cronaca nera, ma quando parlano dei vari testimoni: ecco, un testimone che ha fornito indicazioni preziose, se ne tiene il riserbo perchè quello che ha detto può mettere sulla pista giusta: ecco, così.

Allora la nostra prima caratteristica quale sarà? E' presto detto. Noi siamo qualificati così, siamo gente che ha visto, gente che c'era al fatto. Vedete, ma di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando dei nostri atteggiamenti, tali quali. Gente che ha visto e siamo gente che è continuamente disposta, senza soluzione di continuità, quindi senza rotture, a rivedere per

comprendere meglio quello che ha visto, per entrare meglio nel fatto che è accaduto sotto i propri occhi.

Non basta, noi siamo gente che ha visto qualcosa di nuovo e di inedito: "Ecco una cosa nuova appare", noi l'abbiamo vista questa cosa nuova. Ma come? Ma se ogni giorno è sempre uguale, siamo stanchi, si ripetono gli stessi gesti, e dalla vita e dalla liturgia, le stesse parole, le stesse persone, come si può dire gente che ha visto qualcosa di inedito e di nuovo? Certo, di più, qualcosa di sconvolgente. Vogliamo usare una parola evangelica: qualcosa di scandaloso, nel senso positivo, qualcosa che fa scandalo, sconvolge, non nell'altro senso negativo, almeno, speriamo di no, speriamo di non essere a nostra volta gente che poi dà scandalo in senso negativo, no, in senso positivo. Questo qualcosa di inedito, di sconvolgente che abbiamo visto e di cui siamo testimoni è qualcosa che interroga, è qualcosa che fa pensare, che introduce criteri diversi; lo scandalo è qualcosa fuori dalla norma, fuori dalla regola, qualcosa di imprevisto, qualcosa che non era dentro il programma, qualcosa che ha rotto tutti gli schemi di riferimento.

Allora siamo gente che, in base a quello che ha visto, di nuovo, di inedito, di sconvolgente, per sé e per gli altri, decide (e gli esercizi sono importantissimi da questo punto di vista) di cambiare la propria vita per farla entrare, per coinvolgerla, in comunione con quello che ha visto, perchè quello che ha visto non è solo un fatto oggettivo, ma è un fatto oggettivo nel senso che è reale, realmente accaduto, realmente ancora presente, che vuole coinvolgere, proprio per quello che ha rivelato, la vita di chi incontra questo fatto. Non gente che ha visto e racconta quello che ha visto, gente che ha visto e decide di regolare la propria vita, di cambiarla, di convertirla in base a quello che ha visto, e solo dopo racconterà.

La natura di quello che si è visto è tale da non lasciarci a livello semplicemente di gente che sa ripetere, parole precise, il fatto oggettivo che è accaduto; qui la corrispondenza, il paragone, il riferimento con la testimonianza così come avviene in altri campi non corre più, non va più bene, siamo in un altro campo, siamo ad altri livelli. Uno per essere testimone di un incidente non necessariamente deve essere coinvolto nell'incidente, per fortuna; qui invece le cose sono diverse, qui la testimonianza passa attraverso il coinvolgimento in quello che è accaduto e si è visto.

Beh!, detto così è ancora un po' arido, è ancora molto impreciso, ma poi, man mano, giorno per giorno, meditazione per meditazione, entreremo e capiremo meglio, qui poniamo alcune considerazioni che stanno ancora così come premessa. Noi abbiamo visto; il vedere secondo Giovanni (ricorre spesso questo termine, all'inizio della sua lettera, all'inizio del suo Vangelo: "abbiamo visto la sua gloria", gloria come dell'Unigenito del Padre), ecco il vedere, secondo Giovanni, sta all'origine non tanto di una nuova mentalità, a livello semplicemente intellettuale, di conoscenza, così come la intendiamo noi correntemente: ho visto, quindi so, eh no!. Ho visto e quindi so, certamente, ma proprio perchè so quello che ho visto, allora deve accadere qualcosa di nuovo nella mia vita.

Il vedere, secondo Giovanni, sta all'origine di una nuova vita, di un nuovo comportamento. Questa mattina dicevo: il vedere alcune cose, alcune persone, che cosa ti suscita nel cuore, che cosa ti provoca, che sentimenti

fa nascere? Ecco, adesso capite perchè. Andiamo come a cerchi concentrici, man mano, fino ad arrivare al cuore, al centro, appunto, andiamo con l'intenzione e il desiderio di purificare i nostri sensi perchè poi, libero il cuore, veda e viva.

Il vedere secondo Giovanni allora si colloca a livello chiaramente esistenziale ed esperienziale; gli esercizi sono un discernimento di vita, quindi non conta quello che sapete già, certamente voi sapete già più cose di me, più bravi di me, ma conta quello che in questi giorni riuscite a discernere. Ecco la calma, ecco l'unicità di questi giorni, come un unico atto, per questo. Siamo a livello di esperienza, di esistenza, anzi al livello più profondo dell'esistenza. Perchè? E qui arriviamo un pochino più vicino. Perchè quello che si è visto, si è pure incontrato. Perchè? Perchè quello che si è visto, e Giovanni dice: "si è ascoltato, si è toccato con le nostre mani, se ne è fatto esperienza", è la parola della vita, anzi è la vita stessa. Questo è il punto. Non "io so", ma "io ho incontrato", perchè ho visto qualcosa, qualcuno che è la vita; ricordate il salmo delle lodi di questa mattina: "vale più della vita", ed eravamo ancora all'Antico Testamento, non eravamo ancora alla rivelazione piena compiuta in Cristo, a quella possibilità di vedere che in Cristo ha toccato la sua pienezza; immaginate quindi cosa dovrebbe accadere, no immaginate!, decidete cosa deve accadere. Ho sbagliato: non immaginate - dovrebbe ^{MA} decidete - deve.

Il vedere secondo Giovanni (che è un vedere che si fa nel momento in cui si è visto), non è un vedere sensibile o intellettuale, ma più profondo, è un aprirsi del cuore, quindi della vita, per accogliere e conoscere di una conoscenza che è comunione con un'altra realtà. Conosco facendo comunione con...; il testimone, secondo l'uso corrente di questo termine, potrebbe non avere niente a che fare, nessun tipo di legame, nè di conoscenza precedente, nè di affetto, nè di altro con coloro che sono coinvolti con il fatto che ha visto. Qui, invece, c'è ben altro in gioco: conoscenza che è comunione con un'altra realtà che nel suo manifestarsi storico, nel suo rivelarsi, rivela e comunica le profondità stesse di Dio; fin lì noi abbiamo visto. Ritroviamo tutto questo movimento nel prologo del Vangelo di Giovanni, quindi se volete utilizzare anche quello, certamente serve a dare contenuto e a stimolare la responsabilità su questo punto.

E' un vedere, già ho detto, che si caratterizza in un incontro, un incontro al quale non puoi più sfuggire, l'incontro nel quale devi giocare la vita; poteva non capitarti, ti è capitato. Quante volte un testimone, per le scomodità che ne seguono, pensa: ma proprio lì mi doveva capitare di passare?

Ancora, su questo vedere secondo Giovanni: è un vedere che non appartiene solo al momento contemplativo propriamente detto, al momento della preghiera, della meditazione, così strettamente intese, pur nel loro valore fondamentale; cioè appartiene, certamente, in modo fondamentale a questi momenti, al momento contemplativo nelle sue varie articolazioni, ma il vedere, secondo Giovanni, è più ampio, potremmo dire che salta fuori, trabocca fuori dai momenti contemplativi propriamente detti e si estende, si prolunga, si diffonde, si effonde a tutto l'arco della vita quotidiana: tutta la vita è vedere.

Ma perchè? Quante volte di alcune testimonianze si cerca di far passare il contenuto nella memoria, quasi di archiviare perchè certe testimonianze non si sopportano, sono troppo scomode, ci si vuole sgravare di esse.

Ma qui, se questo vedere di Giovanni è vedere la parola della vita (e per Giovanni esiste una sola vita, quella eterna; voi leggete, passo passo, la prima lettera, l'unica vita è la vita eterna che è già qui, che già adesso si vive, che è piena in Cristo, che noi conosceremo vedendo Dio così come Egli è, faccia a faccia, questa è la vita secondo Giovanni), ecco, se questa è la parola della vita che noi vediamo, ne consegue che questa stessa parola della vita, proprio per questo, va fatta, va vissuta, non è un optional, una cosa che si può e non si può; certo che si può e non si può a condizione di sapere con piena lucidità che, se non vuoi questo, non vivi. Da questo viene un'esigenza di contemplare, di pregare ancora più forte, lungi dallo sminuire quei momenti, li rafforza.

Se tu non vivi questa parola che hai visto, tu non vivi semplicemente; non sei privata di una componente, che so io, privata di una capacità sensibile, privata di un talento, di una qualità, che so io, immagina tutto quello che vuoi, privati di tutto quello che vuoi, puoi privarti di molte cose e continuare a vivere, no? La ricchezza della persona, la sua trascendenza va oltre anche ciò che magari viene a mancare, la vicenda di chi vive handicappato è la vicenda sempre di chi, essendo persona, può non solo vivere fisicamente, ma vivere amando e vivere conoscendo. Cioè una persona non è qualificata dalle possibilità che ha. Ma se tu non vivi questa, che è la parola della vita, tu non vivi. Non siete convinte di questo? E' una forzatura? No, che non è una forzatura! E' la pura trasparenza del messaggio di Giovanni: "la vita è apparsa in mezzo a noi. La vita si è manifestata". La vita! Non un momento di vita, uno che vive, non ha senso questo! E' la vita: "et vita apparuit nobis", l'abbiamo toccata con le nostre mani. Ecco, se tu non fai questa parola della vita, tu non vivi.

Vedere così è uguale a credere. Il nostro vedere è credere perchè è vedere che Gesù di Nazareth (e noi), vedere che Gesù di Nazareth è la rivelazione, l'attuazione perfetta dell'amore del Padre; è la vita per questo, perchè è riconoscere e quindi accettare. Non riconoscere "lo so", ma riconoscere "accetto", faccio entrare nella mia esistenza! La vita cristiana è piena di "non so", deve essere piena di "accetto", "faccio entrare", "decido". Riconoscere che in Lui la vita eterna si è fatta presente, si è fatta operante nella nostra storia, questa nostra misera storia; riconoscere che Lui, quindi, e solo Lui, è la salvezza, è il vero Signore di tutti e di tutto. At-
ti

Ecco, il nostro vedere è riconoscere questo. Vedete che siamo al contenuto del fatto, dove il contenuto del fatto è un mistero, è una partecipazione di ciò che è vita di Dio stesso a noi; il mistero è questo: partecipazione di quello che è Dio per noi. "La vita era presso il Padre"; "La vita è apparsa in mezzo a noi", "In principio la parola", "Presso il Padre", "Ha posto la sua tenda in mezzo a noi". E' diventato uno di noi, si è fatto carne da noi, è entrato a pieno titolo nel nostro cammino.

Allora vedere tutto questo significa anche un'altra cosa, un altro atteggiamento. Significa obbedire; è l'obbedienza della fede, è la fede come obbedienza, obbedire alla verità di questa realtà, di questa esperienza che costituisce il centro vivo di quello che abbiamo visto. Avendo visto questo, io posso vivere, ho coscienza che posso vivere solo se obbedisco a quello che mi si è rivelato: "Ecco il mio Figlio prediletto,

ascoltatelo!". Non è un'obbedienza che viene dall'esterno, è un'obbedienza che scaturisce dal dinamismo di questo fatto di cui siamo diventati testimoni, vedere come credere, credere come obbedire, vedere come obbedienza all'oggettiva manifestazione nella storia nostra di quella vita che era presso il Padre ed è diventata il suo dono per noi perchè tutti avessimo la vita.

Ecco cosa si dispiega sotto i nostri occhi. Questo obbedire diventa il dato costitutivo, fondamentale della nostra esperienza. Ma come! Non dovevamo fare gli esercizi sulla carità? Eh certo, certo! Siamo nel tema. La carità non nasce così sull'onda di un sentimento, di un proposito, nasce come la fa nascere Giovanni nella sua prima lettera. Allora possiamo dire che noi, come consacrati, come religiosi, come persone che ha visto con una particolare intensità luminosa questo fatto, siamo costituiti, siamo qualificati, caratterizzati da un vedere che è fede obbediente, fede adorante possiamo dire.

Se è apparsa la vita che era presso il Padre, per vivere realmente non posso che farmi obbediente al fatto di questa manifestazione; manifestazione che non è nè una finzione, nè qualcosa di soggettivo legato ad emozioni o altro del genere. Manifestazione, secondo Giovanni, è farsi presente, è, da parte di Dio, farsi parte con noi, stare con noi, dimorare in mezzo a noi, appunto "ha posto la sua tenda in mezzo a noi", rimane con noi. La sua presenza reale, vera, è il cuore della nostra vita, è quello che noi dovremo vedere sempre, quando preghiamo e quando operiamo, quando siamo da soli e quando siamo in mezzo agli altri; questo è il mistero, questo è il fatto di cui siamo testimoni, questo è ciò che abbiamo visto: "Et vidimus et testes sumus". La parola della vita per la tua vita.

Ma allora potremmo tentare di fare una prima verifica, ne faremo tante lungo questi giorni, io ne suggerirò diverse, lo Spirito ne suggerirà altre o lo Spirito farà scegliere a ciascuna di voi quella più necessaria per aprirsi alla parola della vita.

Comunque questo primo suggerimento che si innesta sulle indicazioni di questa mattina riguarda l'intensità e la penetrazione, la profondità del nostro vedere, sul livello del nostro vedere. Fate un grafico e vedete dove è più alta l'intensità, se a livello del vedere secondo Giovanni o al livello del vedere dispersivo che ci attanaglia ogni giorno e ci distrugge, come quando vediamo le cose inutili, speriamo solo inutili, è già troppo!. Immaginate questo diagramma e vedete dove si fa più intensa la forza del vostro vedere; se in alto, vicino a come vede Giovanni, allora il cuore è libero, se più in basso, poco più in basso, molto più in basso, allora bisogna rimediare, allora c'è qualcosa da spalare via (che è più difficile che spalare via la neve), spalare via per poter aprire la strada della libertà e poter camminare sicuri, per poter essere poi testimoni. E nessuno si illuda di dire: "sì, io ho visto" ma..., "Et vidimus et testes" e l'uno e l'altro, due pilastri che stanno insieme. L'ho detto prima? Ma ci si può...

La verifica allora è sulla nostra fede, sulla sua docilità. La fede non è sapere, la fede è obbedire docilmente; una vita di fede è una vita segnata da una docilità interiore, da una sostanziale disposizione all'obbedienza; la vita di fede è nella docilità del cuore, quel cuore che vede secondo lo Spirito, secondo la testimonianza di Giovanni. Se questa è la nostra verifica, questa sarà la nostra preghiera: "Signore, fa che io veda, che io creda; Signore, fa che io ti veda, fa che io mi consegni a te".

Quel "tu" del primo salmo di questa mattina: "fa che io mi consegna a te", "venne tra la sua gente", che cosa?, la parola della vita (prologo di Giovanni), "ma i suoi", "la sua gente"... Ognuno risponda secondo la vita che sta facendo, "la sua gente" siamo noi. Viene oggi la parola della vita e che succederà? Questo non lo so, questo lo sa ognuna di voi. Oggi è l'incontro tra te e la parola della vita, oggi è l'unico tempo vivo della Liturgia, anche se animato dalla memoria di un fatto che ritorna sempre nell'attualità dell'atto liturgico ^{anche se} e protesa verso la piena manifestazione della parola della vita quando vivrai solo se sarai con Lui, con la parola della vita. Ma è oggi il tempo della salvezza, è oggi il tempo dell'incontro. Quando celebriamo, tra poco, ci sarà fatto dono di questo incontro, di vedere per essere testimoni.

Ecco, adesso un momentino di silenzio, molto breve, poi un canto e poi il lavoro personale, in attesa di celebrare una conoscenza che è un incontro, l'incontro che è un vedere in attesa di offrirci, di consegnarci alla parola della vita che si fa carne in mezzo a noi, perchè noi, nella totalità del nostro essere, viviamo nella sua luce, anche perchè battezzati in Lui.